

## CAPITOLO XXII

### In Libano

Nell'agosto del 1982 si cominciava a parlare di italiani in Libano: sembrava quasi che ci fosse una nuova atmosfera e parole, poi, come avventura, oltremare, medioriente entusiasmano e facevano fantasticare.

Infine la realtà, vissuta attraverso le ambiguità politiche, le ansie familiari, gli interessi industriali e tante altre cose che, squarciato il romanticismo di cui si ammanta la *storia ufficiale*, fanno piccola la statura dell'uomo, riportavano ogni cosa nella più realistica dimensione.

"Lodi" si trovava, pertanto, coinvolto nell'avventura libanese quasi per caso; quando, infatti, la decisione politica di inviare truppe diveniva esecutiva col grave vincolo, però, del "*volontariato*" di sapore risorgimentale - garibaldino, il battaglione di bersaglieri, leggi "Governolo", orientato ed addestrato per anni all'impiego all'estero, fatto salvi i Quadri, perdeva la quasi totalità dei suoi effettivi.

Ai militari toccava, pertanto, il compito di rimediare poiché, dopo tanto sbandieramento all'opinione pubblica interna ed estera, di contingenti di Pace disponibili, ci si trovava improvvisamente senza truppe. Lo Stato Maggiore perciò risolveva di rimettere insieme il promesso battaglione, rastrellando volontari nella Divisione "Centaurio" prima ed in tutto l'Esercito dopo.

"Lodi" rispondeva subito con grande entusiasmo alle richieste delle SS.AA. segnalando il capitano Dario Temprino ed i tenenti Jean Marie Moyersoën e Giuseppe Melillo, nonché quattro subalterni di complemento, nove sottufficiali ed una sessantina di cavalleggeri e graduati di truppa, quasi uno squadrone.

Alla Divisione, però, interessavano i soli militari di truppa (per vestirli da bersaglieri) ma questi, nella quasi totalità, rifiutarono di partire, sia per le pressioni delle famiglie le quali appena appreso dell'iniziativa dei ragazzi avevano cominciato a recriminare ed a farli spaventare, sia perché convinti che i loro ufficiali e sottufficiali si fossero ritirati.

Imbarazzo in "Lodi", vivissima contrarietà nel Comando Superiore che già aveva contato sul loro apporto, ma non c'era niente da fare ed i volontari, non più volontari, nella stragrande maggioranza rimanevano a Lenta.

Così passavano i primi mesi, di tanto in tanto qualche cavalleggero isolato partiva col piumetto in testa (in tutto 1 sottufficiale e 29 militari di truppa) ed andava a militare in quel Battaglione 'Governolo' che tra mille difficoltà, e nonostante tutto, dopo tanti anni tornava rappresentava degnamente il buon nome delle armi italiane all'estero.

Intanto la Fiat, offriva in "prestito" all'Esercito sette sue autoblindo perché lo Stato Maggiore le provasse in zona d'operazione e potesse, quindi, apprezzarne le capacità nelle condizioni ideali. A ciò si aggiungeva una non infondata speranza di forniture all'Esercito Libanese, ed agli altri interessati a quello scacchiere.

Così, mentre "Lodi" era al *Campo d'Arma* presso il poligono di Candelo Masazza, arrivava l'ordine di costituire un plotone di esploratori su due ufficiali, otto sottufficiali ed una cinquantina di cavalleggeri, ovviamente tutti volontari, da addestrare sui nuovi mezzi e con



Ten. Col. Emidio Siliquini  
35° Comandante

le nuove armi, pronto a partire da lì a poco.

I Cavalleggeri di Lodi, pertanto, facevano conoscenza con le F 6614, autoblindo per trasporto truppe e le F 6616 autoblindo con torretta e cannoncino da 20 mm., mezzi fino a quel momento acquistati solo da Polizia e Carabinieri e questi ultimi, infatti, erano i primi istruttori dei nostri piloti.

Lascio solo immaginare i problemi, intanto, per mettere insieme “i volontari” che ad ogni momento cambiavano idea a seconda delle lacrime più o meno calde versate da mamme,



*Ten. Jean Marie Moyersoen  
C.te 1° plotone esploratori in Libano*

fidanzate ed assimilate.

Il Comandante di Gruppo, tenente colonnello Emidio Siliquini, doveva convincere uno per uno i militari i quali, già preoccupati delle lagne dei familiari e dalle notizie spesso esagerate pubblicate da chi doveva vendere i giornali, non capivano perchè dovevano anche firmare una dichiarazione di “responsabilità personale”.

Col Gruppo fuori sede, inoltre, bisognava cominciare a preparare i materiali (quali?), gli equipaggiamenti (di che genere?), e fare i ruolini di un plotone del quale non era ben chiaro neppure l'esatto organico.

Quindi bisognava trasformare gli incarichi più disparati, dai conduttori ai servizi vari, in esploratori, addestrarli al tiro, dargli una nuova mentalità, caricali moralmente, addestrali sui nuovi mezzi assolutamente sconosciuti, mandarli a Caserta per un corso accelerato.

Finalmente di nuovo a Lenta, ormai il più era fatto, rimaneva solo l'incognita di una avventura che,

cominciata un mese prima con un ordine a sorpresa, durante una normale attività addestrativa, doveva riportare i nostri cavalleggeri lontani dalla Patria per la prima volta dopo quarant'anni, muniti di passaporto di servizio e con i mezzi targati: PROVA EI 364, PROVA EI 365, . . . fino a PROVA EI 370.

Sabato 12 marzo 1983, con una splendida cerimonia tenutasi nello stadio di Legnano, gli italiani salutavano il rientro dei bersaglieri del “Governolo” ed insieme auguravano buon lavoro al nostro plotone che a giorni sarebbe partito per quelle lontane terre.

Il morale era alto, i nostri, caricati a dovere, al di là della naturale ansia che ciascuno provava nell'angolino più remoto del proprio cuore, la coscienza di far qualcosa di utile, di generoso, unito all'orgoglio di mostrarsi al mondo, era motivo di euforia e con tali sentimenti erano sbarcati in quella martoriata contarda il 17 marzo: li comandava il tenente Jean Marie Moyersoen, tenente di destra del 1° squadrone esplorante.

L'euforia, tuttavia, doveva presto fare il conto con una nuova realtà che ancora non conoscevano, quella notte stessa, infatti, alle ore 03.30 circa, venivano svegliati dal fuoco delle armi automatiche che difendevano il campo.

In attesa che giungessero via mare le blindo, i cavalleggeri si dedicavano ai lavori di rafforzamento delle difese, riempiendo e sistemando sacchetti di terra e ad apprendere nozioni di tecnica di guerriglia, di combattimento corpo a corpo e ginnasticando il fisico.

Gli istruttori provenivano dai reparti speciali dei paracadutisti ed incursori, che mettevano così i nostri nelle migliori condizioni per “acclimatarsi” nel nuovo ambiente.

Ed a proposito di clima, quante corse i primi giorni, verso i posti di agiamento per disturbi gastrici che, inevitabilmente ed inesorabilmente, colpivano tutti i nuovi arrivati.

Le blindo giungevano e con esse cominciavano le pattuglie; ai cavalleggeri erano



*Libano: Autoblinde in marcia di trasferimento*

commisionati i seguenti compiti:

- effettuare una ricognizione degli itinerari assegnati al fine di controllare i principali assi di scorrimento del settore assegnato;
- assicurare il collegamento tra i principali punti presidiati;
- assicurare il saltuario controllo mobile del limite del settore est;
- durante l'arco notturno, costituire dei punti di osservazione nei punti indicati di volta in volta dal comando;
- costituire nelle mani del Comandante del Contingente una riserva mobile per i casi di emergenza;

Le modalità esecutive particolari erano:

- 1) Pattugliamento diurno: alternare al movimento soste per l'osservazione e il controllo di predesignati punti critici.
- 2) Pattugliamento notturno: presidiare zone critiche, stazionando con i mezzi in reciproca protezione.

Le pattuglie - nome in codice "Lancia" - erano articolate ed armate come segue:

DIURNA:	Equipaggi:	NOTTURNA:	Equipaggi:
	6614 n° 5 uomini;		6614 n° 6 uomini;
	6614 n° 6 uomini;		6614 n° 6 uomini;
	6616 n° 3 uomini;		6614 n° 6 uomini;
	Riserva: 1 6614 "ON CALL".		6616 n° 2 uomini;
			Riserva: 1 6614.

ARMI:	Autoblina 6616	. cannone RH 202	ed MG.
	Autoblinda 6614	. Browning 12.7	600 colpi;
		. MG 7.62	650 colpi;
		. Lanciarazzi	4 razzi;
		. Fal	80 colpi;
		. Pistola	14 colpi;
		. Super Energa	8 bombe.

Nel I plotone era il cavalleggero Mauro Mellone che per incarico del suo capitano, rimasto

in Patria, teneva il diario di quei giorni:

*“Oggi abbiamo iniziato ad essere operativi nel vero senso della parola, infatti incominciamo ad uscire di pattuglia, anche se per questa settimana andremo solo di giorno dalle ore 07.00 alle 12.00 e dalle 14.00 alle 18.00.*

*Ci sono stati assegnati per il momento dei percorsi particolari che cambiano ad ogni servizio di pattuglia.*

*Le blindo escono in tre ad ogni servizio ed il personale impiegato non rispecchia l'organico originale, infatti l'attuale equipaggio è formato da:*

*1° pilota, 2° pilota-radiofonista, capocarro sottufficiale, esploratore c.a. LRZ, esploratore servente, esploratore c.a. MG per le autoblindo 6614, mentre resta invariato per le autoblindo 6616. Il nostro compito si fa più difficile perchè adesso dobbiamo dimostrare quanto valiamo .”*

Gli italiani erano particolarmente ben voluti dalla popolazione locale e spesso vanivano fatti segno a manifestazioni d'affetto spontanee, come il 21 aprile, allorchè la pattuglia LANCIA 1, comandata dal tenente Moyersoan, nei pressi di El Ouzai veniva fatta segno a lanci di fiori da parte di donne e bambini che gridavano “ITALIA O.K.” e poco dopo, per questo fatto quanto mai inconsueto, era filmata ed intervistata dalla TV libanese.

I nostri cavalleggeri avevano anche modo di conoscere gli alleati per le frequenti occasioni che si presentavano di scambi di visite, particolarmente apprezzata, a leggere il diario, era quella del 6 maggio al 1° R.I.C.M. ( 1° Squadrone Carri, Reparto Fanteria della Marina), unità francese, con la quale stabilivano più sottili e duraturi legami che non con gli altri reparti alleati.

Dal 15 maggio, e per una settimana, sulle 6614, si iniziava la sorveglianza all'Ambasciata Italiana, alternandosi con i paracadutisti, e ciò li riempiva di particolare orgoglio, perchè, dopo il primo attentato all'Ambasciata Americana, quello diventava il servizio più delicato cui si poteva essere preposti.

Le regole che bisognava osservare erano poche ma precise:

"In caso di azioni ostili condotte contro unità o militari libanesi, impiegati in attività di cooperazione con militari o unità italiane, dovrà essere adottato lo stesso comportamento previsto nel caso di azioni ostili compiute contro unità o militari italiani.

*Regola 1 - Autorità di spostare elementi del contingente.*

- ipotesi Alfa: non è concessa alcuna autorità. Il contingente rimane nelle zone assegnate.
- ipotesi Bravo: è concessa l'autorità di spostare il check point (elementi di combattimento) verso la zona di raccolta.
- ipotesi Charlie: E' concessa l'autorità di ritirare le compagnie dalle basi di pattugliamento e controllo, nella zona di raccolta.

*Regola 2 - Comportamento in caso di propaganda ostile.*

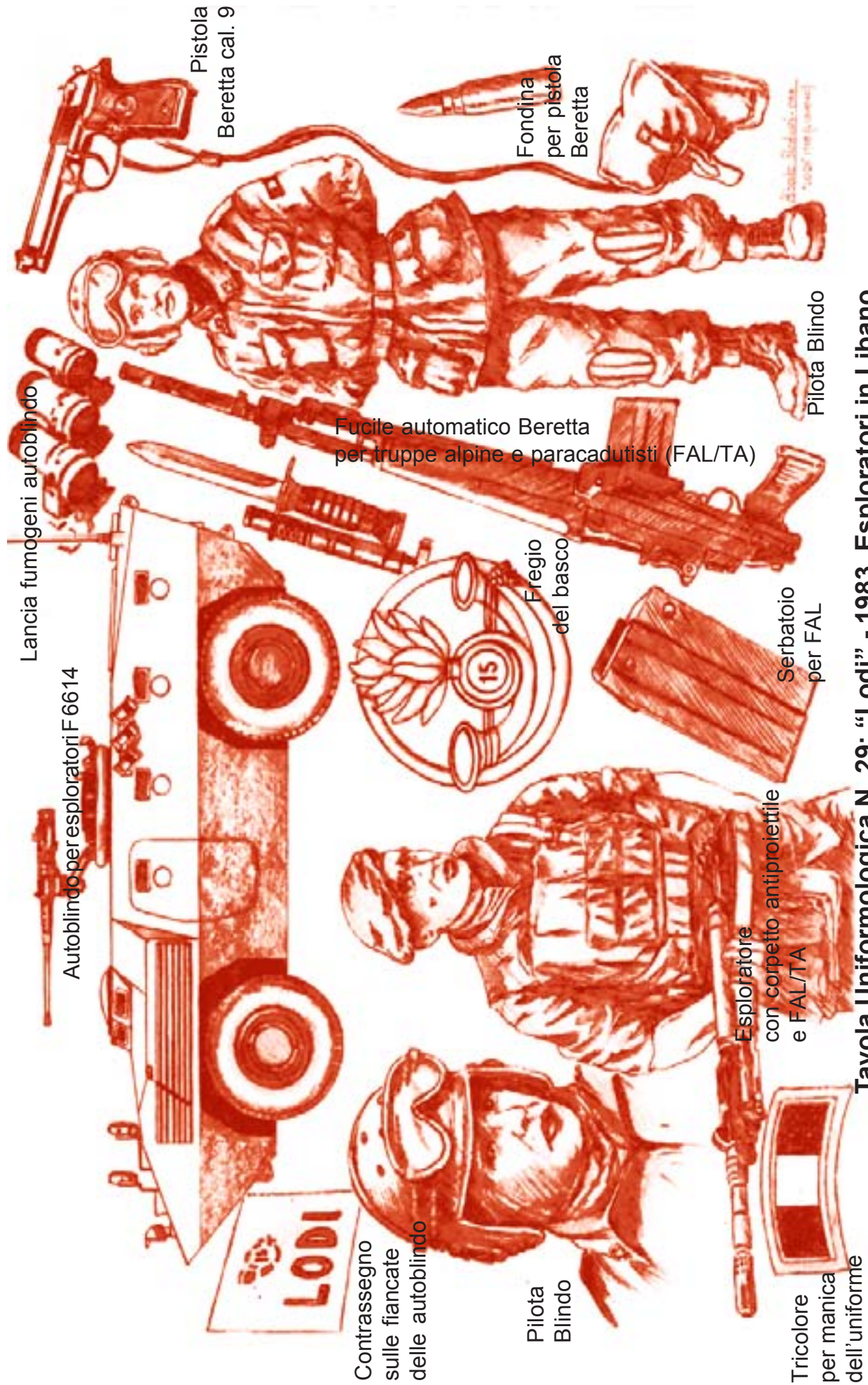
- ipotesi Alfa: atteggiamento passivo. In caso di scritte ostili sui muri riferire alle autorità locali e pretenderne la cancellazione.
- ipotesi Bravo: atteggiamento passivo. In caso di trasmissioni televisive, radio, di notizie sulla stampa e di offese orali in pubblico, riferire alle autorità locali e pretenderne la smentita.

*Regola 3 - Comportamento in caso di azioni ostili isolate.*

- ipotesi Alfa: atteggiamento passivo. In caso di sassaiole, riferire alle autorità locali, ritirarsi, se necessario, per salvaguardare l'incolumità delle proprie forze.
- ipotesi Bravo: atteggiamento attivo. In caso di azioni di fuoco, tali da mettere in pericolo l'incolumità del personale, rispondere al fuoco o reagire in maniera adeguata all'offesa; cessare il fuoco appena il nemico fa altrettanto.

*Regola 4 - Comportamento in caso di attacco condotto da gruppi di forze terrestri.*

- ipotesi Alfa: atteggiamento attivo. In caso di forze equivalenti fermare se possibile gli elementi ostili, reagire col fuoco, cessare il fuoco appena il nemico fa altrettanto.



Lancia fumogeni autoblindo

Autoblindo per esploratori F 66 14

Pistola Beretta cal. 9

Fondina per pistola Beretta

Fucile automatico Beretta per truppe alpine e paracadutisti (FAL/TA)

Pilota Blindo

Fregio del basco

Serbatoio per FAL

Esploratore con corpetto antiproiettile e FAL/TA

Contrassegno sulle fiancate delle autoblindo

Pilota Blindo

Tricolore per manica dell'uniforme

Tavola Uniformologica N. 29: "Lodi" - 1983. Esploratori in Libano



Cartolina edita dallo Stato Maggiore.

A dx: il cavallegero Mauro Mellone- 1° squadrone - autore della 1<sup>a</sup> parte del Diario

- ipotesi Bravo: atteggiamento attivo. In caso di forze superiori, reagire col fuoco, ritirandosi se necessario, per salvaguardare l'incolumità delle proprie forze.

*Regola 5 - Difesa da velivoli ostili.*

- ipotesi Alfa: atteggiamento passivo. Adottare esclusivamente misure passive di difesa aerea.

- ipotesi Bravo: atteggiamento attivo. Adottare misure di difesa con le armi di bordo".

I giorni passavano e pattuglie montate si alternavano con quelle a piedi nella "città morta", mentre i bersaglieri del "Bezzecca" erano rilevati dai fanti del 67° "Montelungo" (28 giugno). Rientravano anche gli incursori, ed il campo dei cavallegeri veniva spostato in un'area diversa da quella del Battaglione logistico, con il quale avevano convissuto - e non sempre in perfetta armonia - fino a quel momento.

I servizi erano particolarmente gravosi, vuoi per la situazione locale che andava pian piano surriscaldandosi, vuoi per le frequenti visite dall'Italia che, in qualche modo, costituivano una non lieve turbativa ai compiti dei nostri.

Venerdì 5 luglio "Lancia 1", comandata dal tenente Moyersoan bloccava dei civili armati di Kalashnikov e di bombe al fosforo: l'operazione era condotta con fermezza e sangue freddo veramente ammirabili, in mezzo ad una cittadinanza non del tutto indifferente a quanto accadeva.

Ma l'esperienza del I plotone volgeva la termine e per i cavallegeri veniva il momento dei bilanci: *"Anche questa sta per concludersi e come sempre accade quando si è vissuta un'esperienza nuova, ti fai l'esame di coscienza, ti guardi dentro e ti chiedi cos'è stato. Cosa hai fatto Mauro in questi cinque lunghi mesi che hai trascorso in Libano? Hai dato, hai ricevuto, hai conosciuto gente nuova e diversa da te, hai goduto e sofferto, hai visto in faccia il dolore, la disperazione, la sofferenza, la guerra e l'odio.*

*Tu non sapevi che poteva esistere un mondo così diverso dal tuo, un mondo dove nessuno ha mai sorriso, neanche per un solo istante: ricordati sempre il volto di quella donna che allattava il suo piccolo seduta su un muricciolo, l'unica cosa che restava della sua casa; ricordati sempre quei bimbi che ti rincorrevano nudi quando uscivi in pattuglia e ti chiedevano un po' d'acqua, un po' di cioccolato, qualche biscotto; ricordati quegli esseri*

*umani spaventati dalla guerra, dai colpi di cannone, dalle bombe, dai mitragliatori; quella gente che è nata nella guerra e vive solo nella guerra: loro non sanno vivere senza la guerra! "Amigo give me water, give me chocolate", quante volte hai udito quelle parole e quante volte il cuore ti stringeva in una morsa di dolore, di pietà. Tu non hai mai dovuto pregare qualcuno per darti da mangiare, quei bambini invece...*

*Quando sei arrivato, ti ricordi? Dicevi fra te e te, "non mi sembra mica che ci sia la guerra laggiù", poi l'aereo atterrò e lì iniziasti a vedere ciò che non auguri vedere a nessuno.*

*Eppure ricorderai questi giorni, questi amici, questo caldo tremendo che ti ha fatto stare male più di una volta. Sei cresciuto in Libano, sei diventato uomo, hai imparato a non avere paura, a sopportare le fatiche e le privazioni.*

*Ricordati tutto Mauro, tutto anche ciò che non vorresti ricordare: quando sarà finita per te sarà ancora guerra, in ogni momento, infatti, combatti un nemico diverso, ogni giorno rischi di morire dentro.*

*Non ti dimenticherò Beirut, non te, non la tua gente, non la tua assurda guerra, che ha saputo insegnarmi ad amare me stesso e gli altri che, come me, cercano di andare verso qualcosa o qualcuno fra le mille difficoltà di ogni giorno.*

*Arrivederci Beirut a quando sarai di nuovo la Svizzera del Medio Oriente: voglio sperare infatti, che la tua gente torni a sorridere, anche se so che non sarà facile."*

Al loro rientro a Lenta, il tenente Moyersoen poteva esibire con orgoglio uno scudetto, quello del I plotone in Libano, fatto eseguire da quelli artigiani e che destava l'interesse di tutti per la simbologia adottata e la curatezza del lavoro.

Era una piastra metallica circolare di 12 centimetri di diametro; nella parte superiore della corona circolare ricavata con l'iscrizione di un cerchio di diametro inferiore diviso esattamente a metà, i colori di Francia, Italia ed U.S.A. e la scritta "Contingente Italiano in Libano"; nella parte inferiore della corona circolare, la scritta rossa "Plotone Esploratore Lodi" su fondo nero; nel cerchio interno i colori del Libano caricati in tutta la grandezza del suo verde cedro; su tutto l'aquila di "Lodi".

La piastra era montata su un tradizionale scudetto di legno.

Accolti dal generale Francesco Angioni giungevano, agli ordini del tenente Giuseppe Corrado Melillo, gli uomini del II plotone.

Per loro l'atmosfera era un po' diversa da quella del I plotone e sostanzialmente molte cose erano cambiate, la più importante delle quali quella del vincolo del volontarismo che era stato rimosso.

Nessuno, o quasi, di loro infatti, era volontario e ciò aveva semplificato le cose, ma la speranza che aveva mosso gli Italiani in Libano, andava attenuandosi: le fazioni ricominciavano a combattersi, e le stesse Forze di Pace venivano ogni giorno di più coinvolte.

Il 4 agosto si era già nell'agone delle pattuglie ma, già il 10 agosto, la situazione diveniva così calda e confusa che le pattuglie dovevano rientrare e le blindo poste al riparo: ci si aspettava il peggio.

Tre giorni dopo la buriana passava, ed alle nostre pattuglie si presentavano i segni della tragedia:

*"La situazione adesso sembra si sia calmata, non si sentono più i tuoni dei cannoni.*

*Ieri sera ho montato la guardia all'Ospedale Militare, la mia prima guardia qui in Libano. Spero*



*Il Crest del 1° plotone*

*proprio che le prossime non siano come questa che ho appena finito.*

*Oggi ho visto fin dove può arrivare la malvagità degli uomini.*

*Quanti bambini ho visto portare addosso i segni di una guerra che vede di fronte componenti della stessa famiglia.*

*Non potrò mai dimenticare il viso di una bambina, al pronto soccorso, che forse non vedrà il sole di domattina.*

*Il suo corpo era coperto da un pezzo di carta attaccato con del nastro adesivo, la sua gonna tutta bruciacchiata.*

*Da sotto la carta usciva una mano semi carbonizzata che al solo pensiero ancora adesso, mi vengono i brividi. Era pienamente cosciente, ed i suoi occhi cercavano in giro qualcuno che potesse aiutarla.*

*Mai potrò dimenticare in vita mia l'immagine di questa bambina la cui unica colpa era quella di essere nata in Libano."*

*Era il cavalleggero Natale Sottile, questa volta, a tenere il Diario nel quale pagine come quella sopra trascritta diventeranno più frequenti.*

*Ma il Diario stesso subiva una stasi a causa dell'evolversi negativo degli eventi: dopo il ritiro degli israeliani dallo Chouf, infatti, le fazioni si affrontavano per il controllo di quella località: "La mattina, per quel che ricordo a distanza di circa un mese, si preannunciava delle piú calde, sia dal punto di vista metereologico che bellico.*

*Infatti fin dalle prime ore eravamo stati svegliati da colpi di GRAD (Katiuscia) che giungevano molto vicini all'accampamento.*

*Ricordo con quanto scetticismo mi ero alzato dal letto, alle 04.05, per andare ai rifugi, ormai sapevo dall'esperienza del 10 agosto, che i colpi cadevano per il momento lontano e non avvertivo la necessità di affrettarmi.*

*Che il mio fosse un ottimismo eccessivo, lo confermavano due colpi arrivati a poca distanza dalla polveriera del nostro accampamento, che ebbero in tutti noi l'effetto del brusco risveglio; ognuno di noi in pochi secondi era pronto a difendersi.*

*Fu così che, senza sapere come, ci trovammo tutti dietro una fila di containers che fungevano da magazzino, e poi, dato l'ammassamento, ci ordinavano di andare nel piazzale sotto i camion.*

*Noi pensavamo di essere al sicuro, anche se ad ogni colpo di mortaio o grad ci buttavamo a terra, sotto i camion, aspettando e pregando che finisse in fretta quell'inferno di colpi che s'intrecciavano.*

*Non passavano più di cinque minuti senza colpi di artiglieria o di mortai, accompagnati da raffiche secche di armi leggere.*

*Ancora una volta il nostro ottimismo crollava drammaticamente quando due colpi di mortaio arrivavano sul piazzale, e le loro schegge cadevano tra di noi.*

*Immediatamente su ordine dei nostri ufficiali ci rifugiavamo dietro i containers, ammicchiandoci tra gli altri compagni di sventura di altri reparti.*

*Li attendevamo, cercando di far passare il tempo, raccontando di una cosa o di un'altra, chinandoci al massimo ad ogni sibilo di proietto e quasi sorridendo alle scariche di armi leggere che passavano sopra l'accampamento.*

*Ormai ci sentivamo soldati a tutti gli effetti, nessuna scena di panico, pronti a difenderci e nello stesso tempo un po' matti come tutti noi italiani, mentre, con orecchio ormai esperto, distinguevamo e commentavamo le varie raffiche e i vari colpi.*

*Verso sera, quando ormai la calma era calata, cessarono i colpi che, in precedenza, ci avevano tanto preoccupato.*

*Alla sera mi trovai a montare di guardia, ricordo ancora adesso ogni minimo particolare: era sull'altana alle 18.30 ed smontavo il giorno dopo alle 17.30 senza un minuto di riposo.*

*Su quella maledetta altana, in compagnia di altri due militari che nemmeno conoscevo, ho condiviso istanti indimenticabili.*



*Shatila: l'arrivo in un campo palestinese*

*Amore e odio mai provato, così vicino alla morte e di conseguenza tanto attaccato alla vita. Il pensiero più ricorrente non riguardava la gragnola dei colpi che bucalano i sacchetti di sabbia posti a nostro riparo, bensì la preoccupazione per le ansie dei nostri genitori: mai come in quei momenti avevo considerato e capito l'affetto verso i miei genitori.*

*Paradossalmente su quella maledetta altana scoprivo quanto valeva una vita.*

*A sera, con gli occhi che neanche gli stuzzicadenti avrebbero tenuto aperti, ed i nervi a fior di pelle, terminavo il mio servizio ed il tenente Melillo, per mia fortuna, ci consentiva di dormire nelle tende.*

*Lasciavamo quindi le blindo in posizione strategica, pronti a ritirarci sopra al primo fischio. Passavamo poi giorni e giorni, rifugiati al Plotone Genio ad aspettare, ascoltando la voce della radio che non faceva altro che confermarci l'estremo pericolo in cui versavamo.*

*Ricordo ora, a distanza di quasi un mese che l'odore del cuoio degli anfibi e del sudore diventava un qualcosa di insopportabile, nauseabondo, uno stranissimo misto di umanità e caserma. Passavamo giorni e notti a dormire su un pavimento e a mangiare in uno spazio di pochi centimetri, mettendo tutto, il più possibile, a disposizione l'uno per l'altro per stare meglio e per sorreggersi moralmente.*

*Non ricordo di preciso il giorno in cui si verificò l'attacco, ancor più grave del precedente, al campo. Anche questa volta vedevamo volare vicino a noi i grad, sempre più vicini. Tanto più vicini da sentir tremare il terreno sotto i nostri piedi ed i colpi arrivavano all'interno del nostro campo.*

*Cessata questa ennesima grandinata, constatavamo con estremo dispiacere, che una delle nostre autoblindo era stata irrimediabilmente colpita: le schegge del proietto, scoppiatole davanti al muso, avevano danneggiato la corazza, senza peraltro penetrare all'interno."*

*Dopo questi fatti che provavano duramente i nervi di tutto il contingente italiano, seguiva un periodo di relativa calma, durante il quale si poteva attendere al ripristino delle difese e dei terrapieni.*

*Oltre alla autoblindo EI 364, anche quattro autocarri di "Lodi" erano andati distrutti nelle esplosioni seguite ai bombardamenti del nostro campo.*

*Il 23 ottobre, alle ore 06.00 circa, un tremendo boato faceva tremare tutta Beirut. Si trascrive*



Ten. Giuseppe Corrado Melillo  
C.te 2° plotone esploratori in Libano

dal diario:

*“Guardando verso sud in direzione dell’aeroporto scorgiamo un’enorme fungo di polvere sollevarsi verso il cielo.*

*Sbigottiti cerchiamo di capire cosa possa essere successo ed ognuno avanza la propria ipotesi.*

*Possano pochissimi minuti ed ancora il fungo davanti a noi non è scomparso, quando alle nostre spalle si ode un altro boato, della stessa intensità del primo, ci giriamo e vediamo un altro nuvolone di polvere alzarsi verso il cielo.*

*Solo più tardi ci diranno che due mezzi carichi di esplosivo hanno condotto un attacco suicida contro le palazzine in cui dormivano i marines statunitensi e la palazzina del Quartier Generale francese.*

*Per tutto il giorno la periferia sud di Beirut è stato un via vai di mezzi militari, che, a sirene spiegate, cercavano di soccorrere chi ha avuto la sventura di dormire in quelle maledettissime palazzine.”*

Il 4 novembre il Presidente Sandro Pertini visitava il Contingente a Beirut ma, dei nostri cavalleggeri, solo cinque potevano vedere il Presidente poiché

tutto il plotone, uomini e mezzi, fin dalle prime ore dell'alba fornivano sicurezza all'aeroporto dove nel primissimo pomeriggio sarebbe arrivato.

Il 5 novembre mentre attraversava l'accampamento per recarsi al comando, il tenente Melillo veniva ferito da un cecchino ad una coscia; rimpatriato, il suo posto era preso dal sottotenente Gian Gabriele Terzi, vicecomandante del plotone fin dal precedente mese di marzo.

Anche il II plotone al suo rientro esibiva uno scudetto fatto eseguire in Libano.

Molto diverso dal primo, sintetizzava nella simbologia la speranza ed in uno l'augurio che i nostri facevano a quel popolo: "Piastra di metallo circolare di centimetri 12 di diametro; diviso in due nel senso orizzontale, nel semicerchio superiore una semiluna recante i colori di Francia, Italia ed U.S.A.; nel rimanente un cielo sereno d'azzurro, caricato d'una cornetta reale di "Lodi" sopra due sciabole incrociate di Cavalleria. Nel semicerchio inferiore un mare procelloso di blu intenso in cui una nave fenicia mossa da cinque remi, quante le tribù del Libano, ed una vela coi colori nazionali libanesi, naviga verso un'unica meta. Alla base, in semicerchio la scritta: '2° Plotone Beirut 1983 Esploratori'.

Il III plotone, ridotto nel numero e negli organici, arrivava a Beirut il 2 dicembre agli ordini del tenente Domenico Perone; in tutto erano 2 ufficiali, 6 sottufficiali e appena 30 tra graduati e cavalleggeri.

La sua permanenza in Medioriente sarà di appena 21 giorni, poiché era cominciato il disimpegno degli alleati occidentali.

Ciò nondimeno, l'impegno di questi uomini era identico a quello dei cavalleggeri che li



Il Crest del 2° plotone



Ten. Domenico Perone  
C.te 3° plotone esploratori in Libano

esotico. Tutti vogliamo portare a casa più ricordi possibili di questa nostra breve permanenza in Libano.

*Il martedì 20 dicembre alle ore 12.00 rientra la pattuglia: non uscirà. più.*

*I cavalleggeri scendono dalle blindo ritti e un po' tristi: a nessuno di noi, ora, sorride l'idea del rimpatrio, non ci va di lasciare il lavoro a metà, perchè questa gente ha veramente bisogno di noi. Mercoledì 21 anche la nostra guardia smonta per l'ultima volta. Vengono a darci il cambio i bersaglieri. Nel pomeriggio chiudiamo e sigilliamo lo zaino alpino che invieremo con i containers. Ora ci resta solo da aspettare.*

*Andiamo a dormire, ma dopo avere spento la luce, qualche brace di sigaretta punteggia l'oscurità. Tutti pensano all'Italia."*

*"Giovedì 22-23 dicembre: Il ritorno.*

*Rifacciamo all'inverso il viaggio compiuto 3 settimane prima. Tutto è lo stesso: nave, Cipro, aereo.*

*Soltanto il morale è cambiato. Non siamo più eccitati, ma delusi e stanchi.*

*Il 23 dicembre, verso le 08.00 di sera camminiamo nuovamente per le strade del comprensorio di Lenta.*

*Il camion della guardia ci sorpassa nell'oscurità, una voce ci grida: libanesi welcome! Siamo arrivati a casa."*

Sulla scia di quanto avevano fatto i predecessori, anche il tenente Perone avrebbe desiderato rientrare con un suo scudetto, ma la breve permanenza, nonché la deteriorata situazione non gliene avevano dato la possibilità. Per anni nella bacheca del Reggimento dedicata al Libano, accanto ai primi due, figurava una baionetta da kalansinkof che lo stesso aveva regalato in ricordo della sua missione. Poi un giorno ne presentava uno di fattura pachistana

avevano preceduti. Divenuti operativi l'11 di dicembre, si trovavano ben presto in mezzo alle stesse difficoltà che i tanti sacrifici di coloro che erano appena partiti, non avevano potuto risolvere. La sera del 13 la New Jersey bombardava lo Chouf, ma ormai anche i nuovi arrivati si erano abituati a queste "novità" e si addormentavano tranquillamente al riparo dei loro terrapieni.

Tre giorni dopo, la notizia in parte attesa: si rimpatriava; il cavalleggero Silvio Bosticco così nel suo diario descriveva quei giorni:

*"Beirut, Sabato 17 - mercoledì 21 dicembre: Gli ultimi giorni.*

*Questi ultimi giorni li passiamo preparandoci per il viaggio di ritorno. Le pattuglie sono più contese del solito: ormai sappiamo che sono le ultime e non vogliamo perdere l'occasione di vedere persone o cose che continuano a stupirci.*

*Molti di noi continuano a scattare fotografie a qualunque cosa abbia anche solo una parvenza di*



Il Crest del 3° plotone



*Beirut: Lancia 1 in pattuglia*

che finalmente poteva raggiungere i primi due nelle cose di "Lodi".

Quanti di altri reparti ed Armi, reduci dal Libano, interrogavamo, sui nostri, avevano solo parole di elogio per questi cavalleggeri "belli, puliti, disciplinati, e sempre in movimento" perchè, unici a disporre di un mezzo idoneo ai compiti prefissatisi dal Contingente di Pace, erano impegnati senza posa in pattuglie di sicurezza.

In totale in Libano sono stati inviati 3 plotoni su 5 ufficiali, 154 tra sottufficiali e cavalleggeri, 2 autoblindo 6616, 5 autoblindo 6614 e 15 camion di cui 4 saltati nell'esplosione della polveriera.

Unico ferito il tenente Giuseppe Corrado Melillo, comandante del II plotone, colpito ad un coscia il 5 novembre.

Ufficialmente i colori di "Lodi" sono stati presenti in Libano dal 17 marzo al 23 dicembre del 1983.

Nel 1984 sono state conferite ai "Cavalleggeri di Lodi" due targhe in ricordo della loro partecipazione alla missione in Libano:

- il 29 settembre la S.O.S. emergenza di Firenze;
- il 12 dicembre la "Personalità Europea" assengata a Roma in occasione della Festa della Gioventù Europea.